

Stefano Redaelli, Giovanni Casoli, "Sul fondamento poetico del mondo", Poschiavo, L'ora d'oro, 2010, pp. 160, in «Cenobio», 4, LX, ottobre-dicembre 2011, pp. 44-45.

Libri così si leggono raramente, perché raramente si scrivono e ancor più di rado si pubblicano. Ho avuto la fortuna di tre rarità, cui sommo una quarta: scriverne.

La lettura di *Sul fondamento poetico del mondo* è un'esperienza estetica, o meglio, per usare le parole dell'autore: un'occasione per "sentire poeticamente". Leggendo, si può cogliere - perché si *sente*, esperisce nella voce (nelle voci dei poeti citati), nelle parole, nei silenzi, negli spazi tipografici, nella punteggiatura, nella struttura stessa del libro in tre parti: narrativa (diario), saggistica (epistole), poetica (versi) - cosa vuol dire "sentire poeticamente".

E lo si coglie non solo per il tempo della lettura (meglio se scandita e distesa), ma anche oltre.

L'autore vuole tracciare un cammino. Innanzitutto chiarisce cosa la poesia non è: "Non è il poetico. Non è una conciliazione; un abbellimento; un risarcimento; uno svago; una ciliegina sulla torta; una felicità; un'infelicità; qualcosa di cui non si può fare a meno; un obbligo; una necessità scolastica, un modo di fare carriera; un gravame sugli amici; un'illusione; un perditempo; e molte altre cose che si credono poesia, poetiche: non è".

Poi invita a sottrarre, togliere "ciò che materialmente-superficialmente fa e subisce" il "tempo impoetico in cui viviamo", con la sua "avversione a ciò che non si vede, alla *realtà*". Togliere finché "Non resta nulla. A lungo nulla. Definitivamente". "Perché il compito della poesia è il nulla", e qui si trema, ci si arresta esitanti. Ma poi si legge: "Di fronte al falso nulla che è il niente, il compito della poesia è il vero nulla, come il compito del temporale è fare vuoto il cielo". E si tira un sospiro: di sollievo? Di silenzio. "Se deve scegliere tra silenzio e parola, la poesia sceglie ineffabilmente il silenzio, perché sa che solo da un silenzio, a lungo osservato, anche oltre il ragionevole e il verosimile, può (può, non deve) nascere una parola non inesistente, non superflua".

Fare vuoto, fare silenzio per ritrovarsi dove? sospesi sul nulla?

No, per scoprire che "È potente il fondamento poetico delle cose, lo si intravede quando si è disposti a perdere, allora tutto è dono; altrimenti non solo non lo si vede, ma lo si nega energicamente, e senza accorgersene lo si rifiuta". Perché "«Poeticamente» significa: nel riconquistato nulla delle cose, a lode dell'esistere".

Da questo stato - non solo il luogo, come suggerisce la preposizione "Sul" (fondamento poetico del mondo), ma *autostato*, come la fisica quantistica definisce gli stati fondamentali di un sistema - ci è dato "sentire poeticamente". Esperienza, questa, che reca solitudine (separazione) e intimità (unità) col mondo; "bellissima perdita" che fa esistere.

"È tremendo sentire poeticamente. Non sei più un te stesso definito, sei molte cose e tutte ti vengono tolte, tutto ti viene dato ma neppure un pezzetto ne puoi afferrare. Se sei chiamato a sentire poeticamente non avrai pace, non quella del mondo, non l'ottusità di chi si lascia vivere e circonda di meticolose cure una minuziosa sopravvivenza. Avrai sempre la faccia al taglio del vento, e, dentro uno sgomento senza guarigione, ma caro, un tesoro ignoto a te stesso e tanto più agli altri".

Sembrerebbe un cammino verso un'ineluttabile solitudine (leopardiana?), ma nell'ultima lettera (della seconda parte del libro), l'autore spiega che "La poesia non porta lontano dagli altri, se non, a volte, fisicamente, anzi porta a una vicinanza inattesa e a una imprevista intimità - *Alles ist innig* - fino al punto della scomparsa del poeta per amore non calcolato. Perché la poesia sia compresa al di fuori del poeta, perché entri in altri (entrerai negli altri!), ma ancor più: perché generi in essi, se possibile, il sentire poeticamente, il poeta deve proprio congedarsi, e, nei termini della comune logica, morire."

Intimità, quasi *inabitazione*, di cui la poesia è capace, se "Lui, il poeta, si sottrae annunciando, si congeda invitando; e così il suo abbraccio, libero, libera, attira senza irretire, perché non attira a se stesso"; se noi sappiamo far nostro il verso di Hölderlin, da cui il libro trae ispirazione, mosso da un'avversativa: "ma poeticamente abita l'uomo su questa terra".